



A.D. MDLXII

Collana del Dipartimento di Storia  
dell'Università degli Studi di Sassari

Nuova serie diretta da Mario Da Passano, Attilio Mastino,  
Antonello Mattone, Giuseppe Meloni

Pubblicazioni del Centro di Studi Interdisciplinari  
sulle Province Romane dell'Università degli Studi di Sassari

# ΛΟΓΟΣ ΠΕΡΙ ΤΗΣ ΣΑΡΔΟΥΣ

Le fonti classiche e la Sardegna  
Atti del Convegno di Studi - Lanusei 29 dicembre 1998

A cura di Raimondo Zucca



Carocci editore



Volume pubblicato con il patrocinio  
della Provincia di Oristano e con il contributo Fondi MIUR

1<sup>a</sup> edizione, dicembre 2004  
© copyright 2004 by  
Carocci editore S.p.A., Roma

Realizzazione editoriale: Omnibook, Bari

Finito di stampare nel dicembre 2004  
dalla Litografia Varo (Pisa)

ISBN 88-430-3228-3

Riproduzione vietata ai sensi di legge  
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,  
è vietato riprodurre questo volume  
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,  
compresa la fotocopia, anche per uso interno  
o didattico.

# Sardos, figlio di Makeris

di Raimondo Zucca

## I

### Le fonti classiche su Sardos

Un complesso di fonti greche e latine, non anteriori al I secolo a. C., attesta che Sardos/*Sardus* fu figlio di Herakles/*Hercules*, e che partito dalla Libye/*Libya* giunse in Sardegna a capo di una colonia e dal suo nome denominò l'isola<sup>1</sup>.

Il testimone più antico di questa narrazione è, per noi, il frammento 4 Maurenbrecher delle *Historiae* sallustiane: *Sardus, Hercule procreatus, cum magna multitudine a Libya profectus, Sardiniam occupavit et ex suo vocabulo insulae nomen dedit*. La gran parte degli interpreti della colonia di Sardos/*Sardus* in Sardegna ha messo in evidenza l'ambientazione fenicia di tale mito, ancorché esso sia considerato frutto di una ristrutturazione di ambito greco, di età classica o ellenistica.

La presente ricerca, limitata al problema della genealogia di Sardos, tende a porre in evidenza la complessità della narrazione relativa a Sardos e il suo inserimento nel filone mitico del rapporto tra l'Herakles fenicio e Delfi, la cui origi-

1. Fonti in P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari 1990, pp. 533-5 e R. ZUCCA, *Sardos*, in *Lexicon iconographicum mythologiae classicae*, VII, 1, Zürich-München 1990, pp. 692-4. Discussione sulle fonti in S. F. BONDI, *Osservazioni sulle fonti classiche per la colonizzazione della Sardegna*, in *Saggi Fenici*, I, Roma 1975, pp. 49 ss.; A. MASTINO, *La voce degli antichi*, in AA.VV., *Nur. La misteriosa civiltà dei Sardi*, Milano 1980, pp. 261 ss.; L. BREGLIA PULCI DORIA, *La Sardegna arcaica tra tradizioni euboeiche ed attiche*, in AA.VV., *Nouvelle contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes*, "Cahiers du Centre Jean Bérard", VI, Napoli 1981, pp. 61 ss. Su *Sardus Pater* e sul *Sardi Patris templum* individuato, in base all'epigrafe dell'epistilio (*CIL*, X, 7539 = "AE", 1971, 119), ad Antas (Fluminimaggiore) negli scavi principati nel 1966 cfr. AA.VV., *Ricerche puniche ad Antas*, Roma 1969; G. SOTGIU, *Le iscrizioni latine del tempio del Sardus Pater ad Antas*, in "Studi Sardi", XXI, 1968-70, pp. 7 ss.; R. DU MESNIL DU BUISSON, *Babi sur un bracelet d'Antas*, in *Nouvelles études sur les dieux et les mythes de Canaan*, Leiden 1973, pp. 228 ss.; C. BONNET, *Melqart. Cultes et mythes de l'Héraklès Tyrien en Méditerranée*, in "Studia Phoenicia", VIII, 1988, pp. 262-4; F. MAZZA, *B'BY nelle iscrizioni di Antas: dati per una nuova proposta*, in "Rivista di Studi fenici", XVI, 1988, pp. 47-56; R. ZUCCA, *Il tempio di Antas*, Sassari 1989; F. O. HIDBERG-HANSEN, *Osservazioni su Sardus Pater in Sardegna*, in "Analecta Romana Instituti Danici", XX, 1992, pp. 7-30; E. LIPINSKI, *Dieux et déesses de l'univers phénicien et punique*, in "Studia Phoenicia", XV, 1995, pp. 332-4; R. ZUCCA, *Il Sardopatoros ieron e la sua decorazione fittile*, in AA.VV., *Carbonia e il Sulcis. Archeologia e territorio*, Oristano 1995, pp. 315-25; G. GARBINI, *Il santuario di Antas a Fluminimaggiore: nuovi dati. Le testimonianze delle iscrizioni*, in P. BERNARDINI, R. D'ORIANO, P. G. SPANU (a cura di), *Phoinikes B SHRDN. I Fenici in Sardegna. Nuove Acquisizioni*, Cagliari 1997, pp. 112-3 e 288, n. 288; G. GARBATI, *Sid e Melqart tra Antas e Olbia*, in "Rivista di Studi fenici", XXVII, 1999, pp. 151-66.

ne, lungi dall'essere inquadrabile nel periodo ellenistico, parrebbe rimontare assai in alto nel tempo.

Pausania nella sua *Periegesi* è l'unico autore classico a soffermarsi sulla figura di Herakles, padre di Sardos, certamente per il carattere frammentario della tradizione a noi pervenuta, in quanto è evidente che per i rapporti che legano Pausania a Sallustio relativamente alla digressione mitografica sulla Sardegna, anche quest'ultimo dovesse trattare il tema del genitore di Sardos:

Dei barbari dell'Occidente quelli che abitano la Sardegna inviarono a Delfi la statua in bronzo di colui che diede il nome all'isola<sup>2</sup>. [...] Si dice che primi a passare per navi nell'isola [di Sardegna] fossero i *Libyes*; il capo (*hegemòn*) dei *Libyes* era Sardos figlio di Makeris, ossia di Herakles, così chiamato dagli *Aigyptioi* e dai *Libyes*. Da un lato Makeris compì un viaggio molto celebre a Delfi, dall'altro Sardos, comandante dei *Libyes*, li condusse verso l'isola di *Ichnoussa*, e l'isola cambiò il nome traendolo da quello di Sardos<sup>3</sup>.

La statua in bronzo di Sardos<sup>4</sup>, collocata, tra il piccolo Apollo consacrato da Echecratides di Larissa<sup>5</sup> e il cavallo offerto dall'ateniese Callias, figlio di Lysimachides<sup>6</sup>, nella terrazza superiore del muro poligonale<sup>7</sup> del santuario panellenico di Delfi, presso il tempio di Apollo, costituisce il perno di una lunga digressione sulla Sardegna ad opera di Pausania.

L'individuazione degli autori *bàrbaroi* del donario ha suscitato numerosi interventi: l'assenza di Cartaginesi tra i *bàrbaroi* autori di doni in santuari greci, secondo l'osservazione di Giovanni Colonna<sup>8</sup>, rende ardua l'ipotesi di riconoscere proprio i Punici di Sardegna negli autori della dedica dell'*anàthema* delfico<sup>9</sup>. È preferibile, conseguentemente, individuare in quei barbari d'Occidente che abitano la Sardegna proprio i Sardi, eventualmente alleati con alcune comunità fenicie, che poterono celebrare con il donario delfico una loro vittoria sui Cartaginesi, al tempo di Malco<sup>10</sup>, si identifichi o meno

2. PAUS. X, 17, 1.

3. PAUS. X, 17, 2.

4. G. DAUX, *Pausanias à Delphes*, Paris 1936, pp. 20, 48-9, n. 59, 175.

5. PAUS. X, 16, 8, dove è dichiarata «la più antica delle offerte secondo i Delfii». Cfr. DAUX, *Pausanias à Delphes*, cit., pp. 20 e 48, n. 58.

6. PAUS. X, 18, 1. Cfr. DAUX, *Pausanias à Delphes*, cit., pp. 20 e 48, n. 60; P. E. ARIAS, *La Focide vista da Pausania*, Catania 1946, p. 64, nota 1.

7. DAUX, *Pausanias à Delphes*, cit., p. 165. Sulla terrazza erano dislocate le offerte nn. 58-67 del catalogo di G. Daux.

8. G. COLONNA, *Nuove prospettive sulla storia etrusca tra Alalia e Cuma*, in *Atti del Secondo Congresso Internazionale Etrusco*, Roma 1989, p. 370; ID., *Doni di Etruschi e di altri barbari occidentali nei santuari panellenici*, in A. MASTROCINQUE (a cura di), *I grandi santuari della Grecia e l'Occidente*, Trento 1993, pp. 59-60.

9. C. TRONCHETTI, *I Sardi. Traffici, relazioni, ideologie nella Sardegna arcaica*, Milano 1988, p. 130.

10. G. LILLIU, *Ancora una riflessione sulle guerre cartaginesi per la conquista della Sardegna*, in "Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei", serie IX, III, 1992, pp. 17-35; W. HUSS, *Die Karthager*, München 1994, pp. 30 ss.; S. MOSCATI, P. BARTOLONI, S. F. BONDI, *La penetrazione fenicia e punica in Sardegna. Tren'anni dopo*, in "Memorie dell'Accademia Nazionale dei Lincei", serie IX, IX, 1997, pp. 70-2; V. KRINGS, *Carthage et les Grecs c. 580-480 av. J.-C. Textes et histoire*, Boston 1998, pp. 33-91.

con la vittoria cadmea dei greci sul mare sardo<sup>11</sup>, contro Etruschi di Cere e Cartaginesi<sup>12</sup>.

Il mito di Sardos era imperniato su due elementi fondamentali: *a*) Sardos era il figlio di Makeris, ossia dell'Herakles libico o egizio; *b*) mentre Makeris-Herakles aveva compiuto un viaggio alla volta di Delfi, che aveva avuto una straordinaria rinomanza, Sardos aveva effettuato un viaggio in Sardegna con una colonia di *Libyes* ed era divenuto l'eponimo dell'isola.

Su questi due elementi eserciteremo di seguito l'analisi.

## 2

### Sardos, figlio di Makeris

L'Herakles, padre di Sardos, appartiene alla serie degli altri Herakles, distinti dal figlio di Zeus e Alcmene<sup>13</sup>. Come si è detto, Pausania denomina questo Herakles *Makeris*, soggiungendo che essa è la denominazione di Herakles secondo gli *Aigyptioi* e i *Libyes*.

Un Herakles egizio, considerato di natura divina e più antico dell'Herakles greco, di natura eroica, è documentato in un celebre passo delle *Storie* di Erodoto:

Attorno a Herakles udii questo racconto, che egli appartiene ai dodici dei. Riguardo all'altro Herakles, quello che conoscono i Greci, in nessun luogo dell'Egitto potei udire alcuna notizia. Ma certo del fatto almeno che non gli Egiziani presero il nome di Herakles dai Greci, ma piuttosto i Greci dagli Egiziani, e dei Greci in particolare quelli che posero al figlio di Anfitrione il nome di Herakles, molte prove io ho che le cose stiano realmente così. Per gli Egiziani Herakles è una divinità antica; a quanto essi stessi dicono, sono, fino al regno di Amasi, 17.000 anni da quando gli dei divennero da otto dodici, e di questi uno ritengo sia Herakles.

E volendo sapere qualcosa di chiaro su questi argomenti da quelli che potevano saperlo, navigai fino a Tiro in Fenicia, poiché sapevo che lì c'era un tempio sacro a Herakles. E lo vidi, riccamente adorno di molti doni votivi, e fra gli altri c'erano in esso due colonne, l'una d'oro, l'altra di smeraldo, che brillava per la sua grandezza nella notte. Venuto a colloquio con i sacerdoti del dio, chiedo quanto tempo fosse passato da quando sorgeva quel loro tempio. E trovai che neppure essi s'accordavano con i Greci. Risposero infatti che contemporaneamente alla fondazione di Tiro era stato eretto anche il tempio del dio, e, da quando abitano Tiro, erano 2.300 anni. Vidi poi a Tiro anche un altro tempio di Herakles, che ha il nome di Tasio. Andai anche a Taso, dove trovai un tempio di Herakles eretto dai Fenici che navigando alla ricerca di Europa fondarono Taso; e questi avvenimenti risalgono a cinque generazioni di uomini prima della nascita di Herakles figlio di Anfitrione in Grecia. Queste ricerche dimostrano chiaramente che Herakles è una divinità antica. E a me sembra che la cosa più

11. Cfr. per tale brillante tesi M. GRAS, *Marseille, la bataille d'Alalia et Delphes*, in "Dialogues d'histoire ancienne", 13, 1987, pp. 161-81 e Id., *L'arrivée d'immigrés à Marseille au milieu du VI<sup>e</sup> s. av. J.-C. Sur les pas des Grecs en Occident*, "Études massaliètes", 4, Lattes 1995, pp. 363-6.

12. Sulla battaglia del mare sardo cfr. ora P. BERNARDINI, P. G. SPANU, R. ZUCCA (a cura di), *Μάχη. La battaglia del Mare Sardonio*, Oristano 1998.

13. Sugli altri Herakles fonti in BONNET, *Melqart*, cit., p. 160, nota 87.

giusta la facciano quelli dei Greci che hanno elevato due templi a Herakles, e all'uno sacrificano come a immortale, col nome di Olimpico, all'altro invece rendono onori come a un eroe<sup>14</sup>.

Questo Herakles egizio era venerato presso un *Herakleion*, localizzato sul ramo canopico del delta del Nilo, sicché il dio è noto anche come Herakles del *Kanopos*<sup>15</sup>. L'*Herakleion* canopico deve, con grande probabilità, identificarsi con un tempio di Melqart eretto dai Fenici di Tiro, presenti a Menfi nella località detta "campo dei Tirii", che accoglieva santuari fenici noti a Erodoto<sup>16</sup>.

Ne ricaviamo la probabile identità, seppure non ammessa esplicitamente da Erodoto<sup>17</sup>, tra l'Herakles canopico o egizio e l'Herakles tirio<sup>18</sup>. Questa identità era presente comunque nella fonte di Pausania, che è l'unico autore antico a darci il nome di questo dio egizio-libico, denominato appunto Makeris.

Infatti appaiono inconsistenti i tentativi di ascrizione di Makeris alla teonomastica libico-berbera, in funzione di una interpretazione dei *Libyes* di Pausania come libici, abitanti indigeni della *Libye*, dell'Africa settentrionale. In questa ipotesi Makeris verrebbe ricondotto alla radice libico-berbera \*MKR o \*MGR, attestata in Kabilia sotto la forma *Maqqur*, con il significato "Egli è grande", negli antroponimi *Makkur*, (*M*)*accurasan*, *Maccurasen*<sup>19</sup>.

È preferibile, invece, considerare Makeris come la ricomposizione greca del teonimo semitico (e tirio in particolare) Melqart, secondo un processo comune di ristrutturazione ellenica dei teonimi semitici, teso ad assicurare una apparenza greca ai nomi divini, tanto più che un Μάκρω (η)ο Πεισάνδρο è documentato in un'iscrizione della Sicilia greca del v secolo a.C.<sup>20</sup>.

D'altro canto, la forma *Bmqr* per *Bdmlqrt*, "il servo di Melqart", è attestata nell'antroponomastica punica di Sardegna<sup>21</sup>.

Siamo portati, pertanto, a considerare i *Libyes* di Pausania, che denominavano Makeris Herakles, come Fenici, secondo un uso attestato altre volte nella letteratura antica anche in rapporto alla presenza fenicia in Sardegna.

In definitiva, le fonti di Pausania documentavano per *Sardos* una genealogia divina essendo egli figlio di Makeris-Melqart, l'Herakles tirio venerato anche, con il teonimo semitico, in Egitto e nella *Libye* abitata dai Fenici.

14. HDT. II, 43-44. Cfr. C. GROTTANELLI, *Melqart e Sid fra Egitto, Libia e Sardegna*, in "Rivista di Studi fenici", I, 1973, pp. 11-158; BONNET, *Melqart*, cit., pp. 157-63, in particolare p. 161.

15. Le fonti relative all'*Herakleion* canopico sono raccolte in BONNET, *Melqart*, cit., p. 159, note 83 ss.

16. HDT. II, 112. Cfr. ivi, pp. 157-60.

17. Ivi, p. 160: «Hérodote ne le confonde pas avec l'Héraclès tyrien».

18. Tale identità è esplicitamente affermata da vari autori classici: cfr. *ibid.*

19. Cfr. ivi, p. 252.

20. M. GUARDUCCI, *Gli alfabeti della Sicilia arcaica*, in "Kokalos", X-XI, 1964-65, pp. 481-4; BONNET, *Melqart*, cit., p. 252, nota 30.

21. F. BARRECA, *La civiltà fenicia e punica in Sardegna*, Sassari 1986, p. 198 (Sulci); BONNET, *Melqart*, cit., p. 262, nota 69.

## 3

**Il viaggio di Makeris a Delfi e quello di Sardos in Sardegna**

La celebre storia del viaggio a Delfi di Makeris, ossia dell'Herakles tirio o egizio (canopico), appare la chiave interpretativa greca del mito di Sardos, primo *hegemòn* di una *apoikia* in Sardegna ed eponimo dell'isola.

Pausania connette i due eventi tra loro, usando la medesima costruzione sintattica e le particelle *men/de*, in quanto nella sue fonti doveva essere evidente il rapporto tra il viaggio a Delfi del padre e il viaggio in Sardegna del figlio.

In un altro passo della *Periegesi* Pausania tratta dettagliatamente del viaggio dell'Herakles egizio a Delfi, avvenuto in un tempo precedente la consultazione dell'oracolo da parte dell'Herakles tebano:

Dicono i Delfi che a Herakles, il figlio di Anfitrione, giunto per interrogare l'oracolo la Pizia Xenoclea non volesse dare il vaticinio, poiché Herakles aveva ucciso Ifito. Avendo Herakles sollevato il tripode lo scagliò fuori del tempio e allora la profetessa disse: «Dunque c'è un altro Herakles, quello di Tirinto, non quello di Canopo». Infatti, in precedenza l'Herakles egizio era giunto a Delfi. E allora il figlio di Anfitrione restituì il tripode ad Apollo e fu istruito da Xenoclea su quanto aveva bisogno di sapere. I poeti accogliendo questo racconto hanno cantato la battaglia di Herakles contro Apollo per il tripode<sup>22</sup>.

Il viaggio dell'Herakles tirio a Delfi è narrato dal paremiografo Zenobio, sulla base di Clearco, forse il comico del IV secolo piuttosto che l'omonimo storico vissuto una generazione più tardi.

Οὗτος ἄλλος Ἡερακλῆς [Questo è l'altro Herakles]: Clearco spiegando il proverbio afferma che Herakles chiamato Briareo andò a Delfi, e prendendo qualcosa di prezioso che stava colà, secondo l'antico costume, si mosse verso le stele chiamate di Herakles ed ebbe il sopravvento sulle genti di quei luoghi. Tempo dopo si recò a Delfi anche l'Herakles tirio per interrogare l'oracolo: e il dio lo chiamò l'altro Herakles: e così si affermò il proverbio<sup>23</sup>.

È indubbio che vadano identificati, per le considerazioni sopra svolte, il viaggio a Delfi dell'Herakles egizio narrato da Pausania e quello dell'Herakles tirio ricordato da Zenobio.

Deve rilevarsi un'incertezza delle fonti sulla sequenza degli eventi: infatti per Pausania la Pizia riconobbe come l'"altro Herakles" l'eroe greco, venuto a Delfi dopo il viaggio dell'Herakles egizio, per Zenobio, invece, l'altro Herakles era il dio fenicio, giunto all'oracolo dopo il viaggio di un Herakles greco, detto Briareo, destinato a compiere l'*hodòs Heràkleia* verso le colonne dette dapprima di Briareo, successivamente di Herakles<sup>24</sup>.

22. PAUS. X, 13, 8.

23. ZENOB. V, 48.

24. Su Briareo-Herakles all'estremo Occidente cfr. M. GRAS, *La mémoire de Lixus. De la fondation de Lixus aux premiers rapports entre Grecs et Phéniciens en Afrique du Nord*, in AA.VV., *Lixus. Actes du colloque organisé par l'Institut des sciences de l'archéologie et du patrimoine de Rabat avec le*



Resta acquisito il fatto che la mitografia greca conosceva due pellegrinaggi distinti a Delfi dell'Herakles egizio-fenicio e dell'Herakles tebano, nel corso dei quali il dio si pronunziò sull'esistenza di due Herakles.

Nell'ambito della vita dell'Herakles tebano sono noti, tuttavia, tre episodi di consultazione dell'oracolo di Delfi, benché solo nei primi due Herakles compì il viaggio sino a Delfi per ottenere il responso del dio, mentre nell'ultima occasione, essendo oppresso dal chitone intriso del sangue di Nesso, mandò a Delfi Licimnio e Iolao per chiedere ad Apollo che cosa si doveva fare per la malattia<sup>25</sup>.

Il primo rapporto tra l'eroe e Delfi avvenne nell'occasione in cui la Pizia lo chiamò per la prima volta Herakles. Diodoro Siculo narra che

Euristeo, che aveva il regno nell'Argolide, considerando con sospetto la crescente potenza di Eracle, lo mandò a chiamare e gli ordinò di compiere le imprese. Eracle non obbedì; allora Zeus gli mandò un messaggio col quale lo invitava a compiacere Euristeo. Eracle si recò a Delfi, interrogò il dio su questo, e ne ricevette un responso il quale rivelava che era stato deciso dagli dei che egli compisse dodici imprese agli ordini di Euristeo, e che facendo questo avrebbe ottenuto l'immortalità. In seguito a ciò Eracle impazzì per intervento di Era e uccise i figli avuti da Megara<sup>26</sup>.

Nella *Biblioteca* di Apollodoro il viaggio a Delfi segue e non precede la follia ispiratagli da Era:

Dopo la battaglia con i Minii accadde che Eracle, a causa della gelosia di Era, fu colto da follia e gettò nel fuoco i figli che aveva avuto da Megara e due dei figli di Ificle. Per questo motivo si condanna lui stesso all'esilio e viene purificato da Tespio; si reca allora a Delfi e chiede al dio dove avrebbe dovuto stabilirsi. Fu allora che, per la prima volta, la Pizia lo chiamò col nome di Eracle: prima era chiamato Alcide. La Pizia gli disse di stabilirsi a Tirinto, e di servire per dodici anni Euristeo compiendo le dieci imprese che gli sarebbero state ordinate: disse che in questo modo, dopo averle compiute, sarebbe diventato immortale<sup>27</sup>.

L'oracolo relativo alla promessa d'immortalità dovette essere complesso poiché esso non riguardava esclusivamente il compimento delle imprese che gli sarebbero state imposte da Euristeo, ma anche l'invio di una colonia dei suoi figli TeSpiadi in Sardegna.

Sono sintomatici di questo legame tra il primo vaticinio delfico relativo a Herakles e l'*apoikìa* sarda gli espliciti riferimenti di Diodoro a tale oracolo: «Concluse le imprese [di Euristeo], [Herakles] aspettava di ottenere l'immortalità, secondo l'oracolo di Apollo»<sup>28</sup>. E più sotto:

*concours de l'École française de Rome*, "Collection de l'École Française de Rome", 166, Roma 1992, pp. 27-43, *passim*.

25. DIOD. IV, 38.

26. DIOD. IV, 10.

27. PS.-APOLLOD. II, 4, 12.

28. DIOD. IV, 26.

Quando ebbe compiute le imprese, poiché secondo l'oracolo del dio era opportuno che prima di passare fra gli dei inviasse una colonia in Sardegna e ne mettesse a capo i figli che aveva avuto dalle Tespiadi, Herakles decise di spedire con i fanciulli suo nipote Iolao, poiché erano tutti molto giovani<sup>29</sup>.

In relazione a questa colonia avvenne anche un fatto straordinario e singolare: con un oracolo il dio disse loro che tutti quelli che avevano preso parte a questa colonia e i loro discendenti, sarebbero rimasti continuamente liberi per l'eternità: e la realizzazione di questo, conformemente all'oracolo, perdura fino ai nostri giorni<sup>30</sup>.

Secondo l'oracolo relativo alla colonia, coloro che avessero partecipato alla sua fondazione sarebbero rimasti per sempre liberi: è accaduto che l'oracolo, contro ogni aspettativa, abbia salvaguardato, mantenendola intatta fino a oggi, l'autonomia degli abitanti dell'isola<sup>31</sup>.

Il secondo viaggio che Herakles compì a Delfi per consultare l'oracolo è per noi il più importante, in quanto in tale occasione la Pizia avrebbe fatto riferimento al viaggio compiuto da un Herakles differente dall'eroe tebano. Diodoro narra come Herakles, avendo ucciso Ifito precipitandolo dalle mura di Tirinto, cadde malato. La malattia non cessò neppure dopo la purificazione che Herakles ottenne da Deifobo, figlio di Ippolito, sicché l'eroe «interrogò Apollo riguardo alla cura. Il responso fu che sarebbe stato facilmente liberato dalla malattia così: se venduto come schiavo, avesse ceduto il proprio prezzo ai figli di Ifito»<sup>32</sup>.

Più circostanziato è il racconto della *Biblioteca* di Apollodoro:

A causa dell'uccisione di Ifito, Herakles fu colpito da una tremenda malattia e si recò a Delfi, per chiedere come poteva guarirne. La Pizia però non gli dava il responso; allora lui voleva saccheggiare il tempio, portar via il tripode e fondare un suo proprio oracolo. Apollo si batte con lui, ma Zeus scaglia in mezzo a loro un fulmine: così vengono separati. Herakles riceve la risposta dell'oracolo, il quale dice che sarà liberato dal male dopo essere stato venduto, aver servito per tre anni un padrone e aver dato a Eurito il ricavato della vendita come prezzo per l'uccisione di Ifito<sup>33</sup>.

Pausania, come abbiamo visto, fa recitare alla Pizia Xenoclea un verso esametro che chiama Herakles «di Tirinto» (per avere ucciso Ifito, precipitandolo dalle mura di Tirinto), distinguendolo dall'Herakles canopico, che aveva già compiuto la consultazione dell'oracolo.

Il problema fondamentale in questo complesso di narrazioni è quello di definire il valore funzionale del viaggio a Delfi dell'Herakles egizio-fenicio, ossia di Makeris.

29. DIOD. IV, 29.

30. DIOD. IV, 30.

31. DIOD. V, 15.

32. DIOD. IV, 32.

33. PS.-APOLLOD. II, 6, 2 (130-1).

L'articolato lavoro di Corinne Bonnet su Melqart ci consente di seguire il problematico radicamento del culto dell'Herakles tirio nelle isole greche, in Ionia e nella Grecia continentale. Lasciando da parte la documentazione archeologica, che attesta una cospicua presenza di *athÿrmata* fenici o comunque orientali a Creta, Rodi, Cos, nell'isola di Eubea e in Attica, a partire dal X secolo a.C.<sup>34</sup>, ci soffermiamo sulle tradizioni letterarie relative all'impianto di Fenici nel modo greco.

La più importante è quella relativa a Thasos, l'isola del *mare Thracicum* dirimpetto alla costa del *Mons Pangaeus*, ricchissimo di miniere, sfruttate dal fenicio Cadmo, che aveva fatto tappa in precedenza a Samotraccia<sup>35</sup>. I Fenici avrebbero impiantato a Taso un *Herakleion*, il cui culto era rivolto all'Herakles Thasio, venerato anche a Tiro.

In Ionia a Erytrae, dirimpetto all'isola di Chios, vi era un *Herakleion*, consacrato non all'Herakles tebano, bensì all'Herakles dei Dactili Idaei, ugualmente adorato a Tiro, che conservava una statua egizia e la zattera del dio di Tiro, evidentemente Melqart<sup>36</sup>.

Il medesimo culto all'Herakles dei Dactili Idaei, esplicitamente dichiarato il medesimo di Erytrae e di Tiro, era prestatato, teste Pausania, nell'*Herakleion* di Thespieae, in Beozia<sup>37</sup>:

I Tespiesi hanno anche un santuario di Herakles. È sacerdotessa di questo santuario una vergine e questo destino deve perdurare per tutta la sua vita. La causa di ciò dicono che sia la seguente: che Herakles si unì con tutte le cinquanta figlie di Tespio, tranne che con una, nella stessa notte e dicono anche che questa fu la sola che non volle unirsi a lui. Ed Herakles ritenendo di doverle fare violenza la costrinse a stare vergine per tutta la sua vita e consacrata a lui. Ma io ho sentito anche un altro racconto secondo il quale Herakles avrebbe avuto rapporti nella stessa notte con tutte le figlie di Tespio e che tutte queste ragazze gli partorissero dei figli maschi e che la più giovane e la più anziana gli generassero dei gemelli.

Ma non è possibile che io ritenga veritiero questo racconto, cioè che Herakles giungesse a tal punto di ira nei confronti di una figlia di un uomo amico. Inoltre (Herakles) fin tanto che si trovava ancora fra gli uomini punendo coloro che erano stati insolenti e soprattutto quanti erano stati empi nei confronti degli dei, non avrebbe potuto lui stesso fondare un tempio in suo nome e istituire una sacerdotessa come se lui fosse un dio; questo santuario, infatti, mi è sembrato più antico rispetto all'epoca di Herakles, il figlio di Anfitrione, e io penso che esso debba appartenere piuttosto all'Herakles detto

34. J. N. COLDSTREAM, *Greeks and Phoenicians in the Aegean*, in H. G. NIEMEYER (hrsg.), *Phönizier im Westen*, Mainz am Rhein 1982; A. M. BISI, *Ateliers phéniciens dans le monde égéen*, in "Studia Phoenicia", v, 1987, pp. 225-38; M.-F. BASLEZ, *Le rôle et la place des Phéniciens dans la vie économique des ports de l'Égée*, ivi, pp. 265-85; J. W. SHAW, M. C. SHAW, *Excavations at Kommos (Crete) during 1986-1992*, in "Hesperia", LXII, 1993, pp. 129-90, *passim*; A. JOHNSTON, *Pottery from Archaic Building Q at Kommos*, ivi, pp. 370-1.

35. Omero conosce Lemnos come scalo fenicio (*Il. XXIII*, 745). Cfr. BONNET, *Melqart*, cit., p. 351, nota 745.

36. Ivi, p. 383.

37. R. MARTIN, *Introduction à l'étude du culte d'Héraklès en Sicile*, "Recherches sur les cultes grecs et l'Occident", I, (Cahiers du Centre Jean Bérard), v, Napoli 1979, p. 14.

dei Dactili Idaei, quello di cui io ho visto i santuari presso gli Erithrei di Ionia e presso i Tirii. I Beoti stessi non ignorano questo appellativo di Herakles poiché gli abitanti di Mycalessos dicono essi stessi che il santuario di Demetra è consacrato anche all'Herakles Idaeo<sup>38</sup>.

Corinne Bonnet, nel commentare questo brano, ha osservato che «l'idée d'une implantation de Melqart en Béotie ne pourrait trouver un écho que dans la connexion établie entre Cadmos et Thèbes»<sup>39</sup>. L'osservazione è di grande valore, tenuto conto che Cadmos appare legato almeno a Thasos all'impianto del culto di Melqart.

Ora la Beozia ci appare sin da fase geometrica estremamente dinamica in correlazione con la vicina isola Eubea, così da non farci rifiutare aprioristicamente la notizia erodotea relativa all'introduzione dell'alfabeto fenicio proprio in questa regione:

Questi Fenici venuti con Cadmo cui appartenevano i Gefirei, abitando questa terra, introdussero fra i Greci molte cognizioni, e fra le altre anche l'alfabeto – che i Greci, prima, a quanto io credo, non avevano – in un primo tempo quello di cui si servono anche tutti i Fenici<sup>40</sup>.

Osserviamo in filigrana nei racconti mitografici relativi all'Herakles tirio in Beozia e al suo viaggio a Delfi la connessione tra i Fenici e gli Eubei storicamente documentata in Oriente e in Occidente tra IX e VIII secolo a.C.

Questa *liaison* è stata autorevolmente affermata da Luisa Breglia Pulci Doria in riferimento all'*apoikìa* dei Tespiadi, figli di Herakles, in Sardegna<sup>41</sup>.

A tal proposito, si sottolinea l'importanza dell'affermazione pausiana del carattere non greco, ma piuttosto tirio, dell'*Herakleion* di Thespieae, presso il quale doveva essere incardinata la "storia sacra" dell'*apoikìa* dei Tespiadi in Sardegna, che secondo l'interpretazione (o la tradizione seguita) di Pausania era racciardata a un Herakles non greco, che avrebbe imposto una sacerdotessa vergine che ritualizzava la verginità di una delle figlie di Tespio, sottrattasi all'amplesso di quell'Herakles.

Nel viaggio dell'Herakles tirio a Delfi si scopre l'itinerario storico che dalla Beozia e da Thespieae in particolare conduceva in Focide a Delfi, con un percorso che ancora l'*Itinerarium Antonini* conosce.

È sintomatico il fatto che la Pizia, secondo Zenobio, accolse dapprima Herakles-Briareo che si accingeva alla spedizione verso le colonne di Briareo-Herakles, ossia il sincretismo tra l'eroe beota e il centimane euboico, e successivamente l'Herakles tirio, l'*archegètes* degli impianti tirii fino all'estremo Occidente di Gadir, oltre le colonne di Herakles<sup>42</sup>.

38. PAUS. IX, 27, 6.

39. BONNET, *Melqart*, cit., p. 381.

40. HDT. V, 58.

41. BREGLIA PULCI DORIA, *La Sardegna arcaica*, cit., pp. 61 ss.

42. D. VAN BERCHEM, *Sanctuaires d'Hercule-Melqart, contribution à l'étude de l'expansion phénicienne en Méditerranée*, in "Syria", XLIV, 1967, pp. 73-109 e 307-38.

In definitiva, parrebbe sussistere in seno alla mitografia eraclea un filone che valorizzava il parallelo semitico dell'Herakles greco, il Melqart degli *èmporoi* tiri che navigavano sulle nere navi insieme agli Eubei verso le rotte occidentali.

Come l'Herakles tebano ottenne dal dio Apollo delfico la promessa dell'immortalità a patto che, terminate le fatiche impostegli da Euristeo, si trasformasse in *oikistès* inviando una colonia dei suoi figli in Sardegna, guidati dal nipote Iolaos, che sarebbe stato onorato con un tempio e con l'appellativo *pater*, così l'Herakles tirio, Makeris, sarebbe stato riconosciuto da Apollo delfico come il dio fenicio parallelo a Herakles e avrebbe inviato un'*apoikìa* in Sardegna guidata dal figlio Sardos, che avrebbe ricevuto l'epiteto di *pater*, divenendo il *Sardus Pater*.